



Nave Margottini, ombreggia la Moskva

Taranto, banchina torpediniere. Forse era sabato, ma che importa se era sabato o martedì. Era un sabato di quarantaquattro anni fa. Pomeriggio. C'è il sole, fumo una sigaretta sotto il ponte di volo appoggiato ai tubi lanciasiluri di sinistra. Faccio orario, alle diciassette andrò in franchigia. All'improvviso l'ufficiale d'ispezione si precipita a poppa, afferra il microfono dell'interfono e ordina: "Assemblea equipaggio a poppa" - "Assemblea equipaggio a poppa". Restiamo sorpresi. Qualcuno impreca. La nave si anima, ufficiali e sottufficiali sposati sono andati a casa, tarantini e pugliesi sono in permesso week end.

All'assemblea, con equipaggio ridotto, il comandante in seconda è lapidario: - Pronti a muovere entro un'ora. Ci sarà un'apertura straordinaria del ponte girevole. Una formazione navale sovietica di scorta al nuovissimo incrociatore portaelicotteri Moskva sta avanzando dal Mediterraneo orientale verso il Canale di Sicilia, probabilmente per trasferirsi nell'Oceano Atlantico. Rapidamente ufficiali, sottufficiali, alcuni sottocapi e comuni rientrano a bordo. La centrale elettrica di bordo entra in funzione, anche i motori di propulsione con il loro caratteristico scattare e relativa fumata nera si mettono in moto. Viene battuto il posto di manovra generale. Faccio parte del quinto reparto AS, quello antisommergibili, il nostro posto di manovra è a prora, con il Nostromo e nocchieri del secondo reparto marinaresco. Poppa molla. Prora spara. Il Margottini scivola in avanti e dopo pochi minuti con l'equipaggio schierato attraversa il canale navigabile. Pochi passanti si fermano per guardare il passaggio della Nave in un orario così inconsueto. Alcune auto ci salutano (o protestano per l'interruzione del traffico?) con ripetuti colpi di clacson. All'appello mancano il direttore di tiro, il capo Em e l'elicottero. Siamo ormai in Mar Grande e Taranto scade rapidamente di poppa, in breve è una striscia sottile sospesa tra mare e cielo. In quel celeste azzurro un moscone lontano, si avvicina, si riconosce il suo inconfondibile muso arancione e l'inconfondibile vibrare delle turbine dell'elicottero. Viene all'appuntamento. Ha recuperato i due artiglieri e dopo pochi minuti sono a bordo. L'elicottero è ricoverato nell'hangar. Nei reparti si fa l'appello, qualcuno è rimasto a terra. Filiamo verso Augusta con tutti i quattro motori. C'è una brezza leggera da sud, il Margottini guizza tra piccole onde che si rompono in sommità. L'ecogoniometro rimane spento. Niente immersioni batitermografiche. Di fatto in navigazione sono un "quasi passeggero" non ho turni di guardia e devo intervenire solo se l'ecogoniometro fa le bizze. Spero che ciò non avvenga mai, perché il locale apparati ecg è a prora e con mare si balla

e si racca che è una meraviglia. In primo grado d'approntamento antisom, il mio posto di combattimento è in locale AS. Se abbiamo un contatto anti sommergibile la caccia dura fino a dieci ore e oltre. Incontro De Angelis, l'ete radar del corso 65, si porta dietro "Guerra e pace" di Tolstoj. Gli dico: – Quando hai finito di leggerlo passamelo. Sto ancora aspettando. In quei giorni leggevo: Il tormento e l'estasi dello statunitense Irving Stone sulla vita di Michelangelo Buonarroti.

Molte pagine le ho lette alla luce rossa notturna che rischiarava i locali. Quando arriviamo ad Augusta è ormai buio. Appena concluso il posto di manovra ha inizio l'imbarco viveri, al quale partecipa tutto l'equipaggio di coperta. Macchine è impegnata nel rifornimento carburante. Da ogni cassetta di pere, mele e arance che imbarchiamo sparisce qualche frutto per la gioia del Capo gamella. Imbarchiamo personale tecnico del Sios e di rinforzo al gruppo GE (guerra elettronica). Dopo un'ora siamo nuovamente in mare. Il Margottini ha ormai l'assetto di navigazione in terzo grado d'approntamento. Chi non è di guardia è in branda. La solita banda si prepara per l'assalto notturno alla pizza. Ho dormito tutta la notte come un sasso. Alle sei e trenta, sono a poppa, alla nostra sinistra a meno di cinquanta metri la mole maestosa della Moskva, salgo sul castello e raggiungo l'aletta di plancia. I marinai russi fanno ginnastica sul ponte di volo. Tra noi e la Moskva s'infiltra un caccia russo. Quello che mi sembra il comandante del caccia russo, guarda nella nostra direzione e porta la mano destra al berretto, il nostro comandante risponde al saluto. La giornata scorre tranquilla. La formazione navale sovietica ha diminuito la velocità a sei nodi. Noi ci adattiamo. Fa caldo e ci si annoia. Viene dato il tenuta libera. Qualcuno, per far dello spirito indossa sulla tuta da lavoro il cappotto invernale, ma il caldo fa evaporare rapidamente lo spirito. Il sole è tramontato, sul mare la luce del crepuscolo scivola veloce verso il buio della notte. I russi ci informano che effettueranno un'esercitazione a fuoco. Ci allontaniamo, ma senza perdere il contatto visivo dalla formazione sovietica e manteniamo una rotta parallela. Il nostro elicottero si prepara a decollare. Un colpo sovietico a duecento metri dalla nostra prora, sconsiglia il decollo. All'improvviso il cielo s'illumina di traccianti al calor bianco. Il fuoco dura alcuni minuti. Poi cessa di colpo. Le navi russe e nave Margottini scivolano a lento moto nel buio placido della notte. Alla nostra sinistra il fanale di via verde di un caccia russo.

Giampaolo Nonnis sgt ete/as corso 66 (imbarcato sul Margottini dall'agosto 1968 al febbraio 1971)